

PUBBLICO, PROFESSIONI E LUOGHI DELLA CULTURA

Spazi del possibile

I nuovi luoghi della cultura
e le opportunità della rigenerazione

a cura di **Roberta Franceschinelli**



FrancoAngeli

Pubblico, professioni e luoghi della cultura

Collana diretta da Francesco De Biase, Aldo Garbarini,
Loredana Perissinotto, Orlando Saggion

La collana “Pubblico, Professioni e Luoghi della Cultura” si è caratterizzata, nei suoi oltre 10 anni di storia e con oltre 50 opere pubblicate, per il tentativo di rappresentare i temi e gli argomenti di maggiore interesse, di attualità e d’approfondimento presenti nel dibattito culturale tra gli operatori pubblici e privati del settore.

Ci pare di poter dire, visti i titoli e gli autori che in questi anni si sono avvicinati, che la Collana abbia ampiamente raggiunto il suo scopo e possa rivendicare, a pieno titolo, il ruolo di osservatore e testimone tra i più accreditati oggi nel nostro Paese.

Giunti a questo punto, riteniamo che possa iniziare un nuovo sviluppo editoriale capace di indagare non soltanto l’ampia e variegata pluralità di temi e di voci in campo culturale, ma anche di proporre un particolare approfondimento verso suggestioni e problematiche, attraverso un contesto organico di opere in grado di raccogliere con sistematicità il dibattito contemporaneo.

In sostanza, ci sembra sempre più urgente la necessità di approfondire alcuni processi, a pieno titolo fondanti le future strategie, nel campo culturale inteso nella sua accezione più ampia. Un esempio su tutti: gli evidenti processi di interazione, ibridazione, intrecci, confluenze ed innesti tra diversi rami del sapere e della conoscenza, al fine di dar corso a pratiche capaci di rappresentare risposte, strategie e operatività efficaci in diversi campi.

La scienza che incontra e ragiona dell’arte figurativa, l’ingegneria e le scienze urbanistiche che declinano nuovi spazi urbani e non solo, le neuroscienze che propongono nuovi confini e nuove modalità dei processi della conoscenza, l’antropologia e le stesse scienze filosofiche che leggono i processi di integrazione e di multiculturalità, molto altro ancora si potrebbe richiamare tra medicina e sociologia, economia e ambiente.

In questa direzione, nei prossimi anni verranno pubblicate anche alcune opere che esprimeranno gli intrecci e le contaminazioni sopra richiamate.

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella home page al servizio “Informatemi” per ricevere via e.mail le segnalazioni delle novità o scrivere, inviando il loro indirizzo, a “FrancoAngeli, viale Monza 106, 20127 Milano”.



PUBBLICO, PROFESSIONI E LUOGHI DELLA CULTURA

Spazi del possibile

I nuovi luoghi della cultura
e le opportunità della rigenerazione

a cura di Roberta Franceschinelli

Contributi di Matteo Bartolomeo, Claudio Calvaresi, Francesco Campagnari, Nicola Capone, Linda Di Pietro, Alessandra Gariboldi, Giacomo Longo, Simona Martini, Ezio Micelli, Bertram Niessen, Elena Ostanel, Elisa Paluan, Flaviano Zandonai

FrancoAngeli

Questo libro è maturato nell'ambito dell'esperienza del bando *culturability* promosso da Fondazione Unipolis



1ª edizione. Copyright © 2021 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

Indice

Prefazione , di <i>Onofrio Cutaia</i>	pag. 9
Prefazione , di <i>Pierluigi Stefanini</i>	» 11
Introduzione , di <i>Roberta Franceschinelli</i>	» 13

PARTE PRIMA / *culturability*: un percorso lungo sette anni

Introduzione parte prima , di <i>Roberta Franceschinelli</i>	» 23
1. Il bando <i>culturability</i>: alla scoperta di un fenomeno nazionale , di <i>Roberta Franceschinelli</i> ed <i>Elisa Paluan</i>	» 25
1.1. La storia, gli obiettivi e gli strumenti del programma	» 25
1.2. I centri culturali destinatari delle edizioni 2014-18	» 30
1.3. I partecipanti al bando: una mappatura nazionale	» 33
1.4. Il nuovo <i>culturability</i> 2020-22	» 40

PARTE SECONDA / Monitorare per comprendere: i centri selezionati sotto la lente

Introduzione parte seconda , di <i>Roberta Franceschinelli</i>	» 45
2. La fisionomia dei centri culturali finalisti , di <i>Alessandra Gariboldi</i> e <i>Simona Martini</i>	» 49
2.1. Il percorso di evoluzione dei centri	» 49
2.2. La dimensione culturale e sociale	» 50

2.3. La proprietà degli spazi	pag.	51
2.4. Il sistema di offerta	»	53
2.5. La scala di azione e le partnership	»	56
2.6. Le forme giuridiche	»	57
2.7. La governance	»	57
2.8. Alla ricerca della sostenibilità	»	58
3. Le lezioni apprese , di <i>Matteo Bartolomeo</i>	»	61
3.1. La multifunzionalità è un valore?	»	61
3.2. La fragilità e la questione del lavoro	»	64
3.3. Le forme giuridiche, tra fluidità e istituzionalizzazione	»	66
3.4. Dopo lo startup cosa succede?	»	68
3.5. Possiamo parlare di fattori di successo?	»	69
3.6. Qualche proposta	»	70
4. Per una rilettura contemporanea della rigenerazione culturale	»	73
4.1. Sostenibili, ma per chi? Come si articola il rischio sui territori, di <i>Bertram Niessen</i>	»	73
4.2. Se pubblico diventa mutualistico: il percorso del terzo settore e il ruolo dell'innovazione a base culturale, di <i>Flaviano Zandonai</i>	»	77
4.3. Il ruolo dell'arte, degli artisti e del contemporaneo come discorso collettivo, di <i>Linda Di Pietro</i>	»	81

PARTE TERZA / Trasformazioni: persone, luoghi e reti

Introduzione parte terza , di <i>Elena Ostanel, Giacomo Longo e Roberta Franceschinelli</i>	»	87
5. Il profilo del rigeneratore	»	89
5.1. Nuovi profili, nuovi planner, di <i>Elena Ostanel ed Ezio Micelli</i>	»	89
5.2. Nuovi luoghi per nuove istituzioni culturali, di <i>Linda Di Pietro e Roberta Franceschinelli</i>	»	103
5.3. Spazi di apprendimento, di <i>Claudio Calvaresi</i>	»	108

6. Le reti di collaborazione	pag.	113
6.1. Nuove forme di collaborazione territoriale e tra i centri, di <i>Elena Ostanel</i> e <i>Francesco Campagnari</i>	»	113
6.2. I nuovi centri culturali oltre la comunità. Domande per nuove grammatiche del collettivo, di <i>Bertram Niessen</i>	»	128
6.3. Fare rete a bassa intensità fiduciaria: apprendimenti dai network maturi dell'imprenditoria sociale, di <i>Flaviano Zandonai</i>	»	131
6.4. Una rete nazionale per la rigenerazione culturale: Lo Stato dei Luoghi, di <i>Roberta Franceschinelli</i>	»	135
7. I processi di apprendimento	»	143
7.1. Spazi fuori dal Comune e forme di apprendimento, di <i>Elena Ostanel</i> e <i>Giacomo Longo</i>	»	143
7.2. Pratiche che spiegano la differenza tra legalità e legittimità, di <i>Nicola Capone</i>	»	159
7.3. <i>culturability</i> come politica pubblica, di <i>Claudio Calvaresi</i>	»	164
Riferimenti bibliografici	»	169
Appendice A	»	179
Appendice B	»	181
Gli autori	»	182

Prefazione

di Onofrio Cutaia*

Da anni la Direzione Generale Creatività Contemporanea del Ministero della Cultura finanzia e sostiene il progetto *culturability* della Fondazione Unipolis, riconoscendolo come uno dei più interessanti in Italia nell'ambito della rigenerazione urbana e ritenendo strategica la collaborazione tra pubblico e privato nel settore della progettazione culturale.

Nel 2017, quarta edizione del bando, è stata avviata una partnership grazie alla quale sono state attribuite due menzioni speciali, mentre nel 2018 è stata firmata una convenzione che ha permesso di istituire un premio dedicato da assegnare a un progetto – oltre ai cinque già previsti per la quinta edizione del bando – che meglio promuoveva il valore della cultura e dell'arte come canale di coesione e di opportunità per lo sviluppo sociale, economico e culturale dei territori. Nel 2020, la convenzione tra la Direzione Generale Creatività Contemporanea e la Fondazione Unipolis ha visto come focus la realizzazione della piattaforma *culturability*, che ha consentito di creare una vera e propria narrazione del progetto fin dalle sue origini.

L'ultima edizione del bando 2020-2022, pubblicata tra l'altro coraggiosamente in piena pandemia, ha voluto consolidare quelle realtà che già avevano lavorato sulla rigenerazione urbana negli anni precedenti e che erano già state individuate per il loro particolare valore culturale e sociale. Un'edizione sperimentale che, in un momento storico così drammatico come quello vissuto da tutti i luoghi della cultura, ha voluto puntare al rafforzamento di ciò che è già in essere, in modo da agire come forte sostegno di progetti in cui si sviluppano processi di innovazione culturale con impatto sociale e civico e si sperimentano nuove logiche di collaborazione con le

* Direttore Generale Creatività Contemporanea, Ministero della Cultura.

comunità locali. Una trasformazione, come cita il bando stesso, “da luoghi rigenerati a luoghi rigeneranti”.

Come Direzione Generale Creatività Contemporanea – che ha come mission, tra l’altro, la promozione e la realizzazione di programmi e piani di rigenerazione urbana e di riqualificazione, anche ambientale, delle periferie, così come la promozione di iniziative di rigenerazione urbana e di valorizzazione delle periferie – abbiamo trovato particolarmente interessante inoltre la novità della scansione temporale prevista in questa edizione speciale, che si sviluppa in due anni e lungo tre direttrici di innovazione, con la possibilità di avviare numerose iniziative e attività negli hub e negli spazi già esistenti. Attività che devono agire come strumento per valorizzare il territorio e per favorire l’accesso alla cultura a tutta la cittadinanza. Si è trattato di una vera e propria revisione del progetto, tesa al suo miglioramento rispetto agli anni passati, uno stimolo a considerare e a valutare l’esistente per rafforzare ciò che sarà la base del futuro.

Prefazione

di Pierluigi Stefanini*

Sono trascorsi dodici anni da quando la Fondazione Unipolis ha scelto di lanciare *culturability* attraverso un grande momento partecipativo che, coinvolgendo oltre cento progettisti ed esperti culturali, ha identificato ambiti d'intervento, registri di senso e stili di relazione con il mondo culturale.

La co-progettazione, che è quindi stata all'origine del progetto, ha poi caratterizzato lo sviluppo dei bandi, soprattutto nell'ultimo promosso nel 2020, ed è diventato il modo con cui abbiamo costruito e curato questo volume.

Il libro che vi apprestate a leggere è infatti un'opera collettiva, non tanto e non solo perché frutto del lavoro di molti, ma soprattutto perché luogo della condivisione e, così, del consolidamento dei saperi appresi dai nostri autori nella frequentazione del mondo *culturability*. Il libro stesso è stato pensato e sviluppato come un'occasione in cui la giustapposizione dei punti di vista struttura e consolida conoscenze su un tema ancora di frontiera per renderle patrimonio collettivo, avviando la giusta riflessione su ambiti nuovi e ancora poco esplorati.

Il Bando *culturability* ha rappresentato, per la nostra organizzazione, per i partner e per i partecipanti, una straordinaria occasione di apprendimento sui Centri culturali nati dal basso, contraddistinti da logiche di riqualificazione, che oggi vogliamo rendere accessibile ai più, consapevoli della necessità di creare su questi temi maggiore allineamento semantico e concettuale. I Centri culturali si sono dimostrati un'esperienza di innovazione sociale per noi particolarmente interessante proprio perché coniugavano lo sviluppo di progettualità culturali con la capacità di includere, polarizzando la fruizione della cultura, senza mai però dequalificarla.

* Presidente Gruppo Unipol e Fondazione Unipolis.

La scelta di operare per la promozione della cultura da parte nostra è strettamente connessa con il considerarla la quarta gamba della sostenibilità, a fianco di società, ambiente e performance economica. La Fondazione è infatti in prima fila per promuovere conoscenze, competenze e sensibilità volte a promuovere lo sviluppo sostenibile ma, per raggiungere concreti risultati crediamo sia fondamentale intervenire sulla cultura della sostenibilità nonché sulla sostenibilità della cultura. Quest'ultima infatti rappresenta una dimensione centrale per il benessere e l'*empowerment* delle persone, e di conseguenza per la sostenibilità del modello sociale proposto. Per questo è opportuno, per una fondazione d'impresa, attivarsi contestualmente per diffonderla, lavorando sui driver dell'accesso, ma anche per promuoverne la produzione, affinché resti viva ed attiva la tensione alla produzione culturale.

Introduzione

di Roberta Franceschinelli

Nel corso degli ultimi dieci anni si è assistito in tutta Italia alla diffusione di nuovi luoghi della cultura, contesti multidisciplinari e indipendenti in cui si sperimentano linguaggi e si indaga il contemporaneo, si incrociano e si contaminano discipline artistiche differenti. Sono centri in cui convivono spazi teatrali ed espositivi, biblioteche di territorio, atelier di artigiani, residenze d'artista, sale per concerti e proiezioni: contesti di attivazione e riattivazione che recuperano siti abbandonati restituendoli alle comunità. Sono luoghi ibridi in cui la pratica culturale si combina con altri settori: servizi, educazione e formazione, agricoltura, ristorazione, manifattura, coworking, cohousing, ecc. Aspirano a superare i confini tra mondi diversi, con la loro multifunzionalità sfidano i codici ATECO. Ospitano attività e servizi eterogenei, facilitando così l'incrocio di pubblici diversi, che spesso si sfiorano e a volte si incontrano davvero, ma comunque vengono invitati a partecipare attivamente. Esprimono le evoluzioni in corso nei nostri stili di vita, intrecciando arte, socialità, convivialità, svago, lavoro, politica.

Questi luoghi rappresentano presidi non solo di un nuovo modo di progettare, produrre, distribuire e fruire cultura fuori dagli spazi tradizionali, ma anche di creazione di un welfare generativo, che dà risposte innovative a vecchi bisogni o fornisce soluzioni a quelli emergenti. Non si limitano a formulare domande ed esigenze, aspettando una risposta dal decisore pubblico, ma diventano parte della soluzione e danno corpo al principio di sussidiarietà orizzontale. Spazi innesto da cui si attivano, talvolta anche in maniera inaspettata, processi di sviluppo e di *empowerment* territoriale più ampi, basati su esercizi di immaginazione collettiva e pratiche culturali collaborative, percorsi di *community organizing* e creazione pensati non solo *per* ma anche *con* le persone. Esplorano così nuove dimensioni spaziali della partecipazione e della co-creazione anche artistica, renden-

dola pratica di innovazione sociale e trasformando i concetti di *audience development* e *audience engagement* con un esercizio costante di manutenzione e cura. Sono le *comunità di luogo* di cui parla Ezio Manzini (2018, 2021): aperte, leggere, intenzionali, contemporanee, la cui ragion d'essere è occuparsi del luogo in cui si trovano. Centri di innovazione culturale, sociale e civica, che coinvolgono e abilitano territori e cittadini, generando nuove passioni civili e attivismo. Contesti della convivenza, ma non della *coesione a tutti i costi*, pronti ad affrontare anche il conflitto per esplorare universi altri e generare apprendimento.

I nuovi centri culturali ibridi spesso nascono da processi di recupero e riattivazione dal basso di spazi abbandonati, dismessi, parzialmente inutilizzati o rifunzionalizzati. Rigenerano e non riqualificano, perché insistono sui contenuti e non sul contenitore, sul software e non sull'hardware, sulla cultura e non sulle mura, sulle attività offerte per dare nuova linfa non solo agli immobili, ma a intere collettività. Conciliano la memoria storica di questi siti con l'innovazione e la trasformazione che la rigenerazione necessariamente richiede: rispettano il passato, ma sono calati nel presente e guardano al futuro. Le vere risorse che hanno a disposizione non sono gli immobili, ma le *aspirazioni* di chi li abita e se ne prende cura, attivando un processo in cui spazi vuoti di significati vengono trasformati in luoghi densi di relazioni.

L'esigenza da colmare è evidente a tutti. In Italia ci sono milioni di edifici, scuole, aree industriali, caserme, stazioni (e l'elenco potrebbe continuare), spazi di proprietà pubblica e privata dimenticati, rimasti incompleti, sottoutilizzati, caduti in disuso o mai entrati realmente in funzione, a causa di fenomeni complessi e intrecciati: processi di deindustrializzazione e crisi economica, infrastrutture e immobili talvolta mal progettati e inutili, trasformazioni delle città con la conseguente creazione di vuoti urbani che semplicemente "non funzionano più" nel contesto attuale. Cinema che chiudono nei centri storici, luoghi culturali che hanno perso la propria funzione originaria e necessitano di ridefinire la propria identità attraverso forme nuove. Un problema che riguarda anche il patrimonio culturale sottoposto a tutela del Ministero della Cultura: come ricordato in un recente studio curato da Fondazione Fitzcarraldo (Fondazione CRC, 2019), secondo la *Carta del rischio del patrimonio culturale 2012*, esistono nel Paese oltre 110.000 beni immobili di valore culturale, di cui più del 60% è in stato di abbandono o di grave sottoutilizzo. Nonostante diversi progetti in corso, non esiste una mappatura nazionale esaustiva e riconosciuta dei luoghi potenzialmente riattivabili, ma è certo che disponiamo di un patrimonio edilizio vasto e multiforme non utilizzato, in gran parte di proprietà pubblica, che rappresenta una sfida complessa e onerosa da gestire. Mol-

ti di questi immobili non hanno appetibilità in termini di mercato, sono un costo per spese di sicurezza e manutenzione, talvolta generano forme di degrado. Tuttavia, rappresentano anche una potenziale opportunità di rigenerazione e ripensamento per tante aree del Paese, a patto di non cadere in facili retoriche e apprendere dagli errori del passato. Negli anni precedenti, tentativi di rivitalizzazione di questi spazi secondo approcci totalmente *top down* hanno già mostrato i propri limiti e fallimenti, dovuti soprattutto all'ignoranza e al disinteresse delle esigenze reali dei territori, all'assenza di un disegno e di un progetto futuro per quei luoghi, alla mancanza di studi di fattibilità.

In anni più recenti stiamo assistendo, invece, a forme diverse di attivismo dal basso e *place based*. A prendersi cura di questi beni compaiono attori nuovi, esperienze di auto-organizzazione sociale e culturale in cui si muovono realtà del terzo settore, cooperative, imprese sociali, srl, singole professionalità, ma anche *policy makers* e soggetti pubblici. Organizzazioni imprenditive e ibride, che si assumono rischi, ricercano *funding mix* complessi, mettendo in discussione le distinzioni tradizionali tra for profit e non profit: perseguono obiettivi di interesse comune, cercando di produrre un reddito da attività commerciali che consenta loro di poter raggiungere la propria missione culturale. Pongono in essere un'idea di *publicness* più relazionale che giuridica, in cui l'interesse collettivo non dipende e non può essere garantito né dalla proprietà del bene né dalla natura pubblica o non profit dei soggetti che le promuovono, bensì dalla capacità di generare impatti positivi. Quaglia (2020) parla di un modello "post pubblico" che raccoglie esperienze integrative, complementari, ma a volte anche sostitutive di prestazioni e politiche pubbliche, il "piano B" che segue le politiche recessive.

Queste iniziative rappresentano il progetto di vita di numerosi professionisti animati da grandi passioni, cittadini coraggiosi che contribuiscono a immaginare un futuro collettivo diverso costruendo storie alternative (European Cultural Foundation, 2021), spesso trentenni e quarantenni con competenze eterogenee e non ancora "codificate" – e in parte necessitano di ampliarsi ed evolversi ulteriormente – che vi ricercano un lavoro coerente con i propri valori ed equamente remunerato. Quest'ultimo aspetto rappresenta un primo nodo critico per luoghi alla ricerca costante di una sostenibilità economica non facile da raggiungere, con il rischio di generare forme di autosfruttamento e precariato.

I nuovi centri culturali attuano alleanze e sperimentano partnership inedite, non sempre facili, fra pubblico/privato /terzo settore/cittadini per la rigenerazione come azione comune. Sono pratiche che nascono *dal basso*, spesso non inserite in una pianificazione organica o in un *masterplan* pen-

sati a tavolino, che sfidano la pubblica amministrazione, a cui sta il compito di calarle in un progetto complessivo di città che ne riconosca la funzione di utilità comune. Nonostante spesso agiscano su immobili di proprietà pubblica, e debbano comunque sempre rapportarsi con gli strumenti urbanistici e regolativi vigenti, faticano a essere inquadrare perché il loro carattere innovativo determina domande e criticità alle quali la burocrazia non sempre è preparata. Necessitano di *policy* che vadano al di là delle distinzioni tradizionali fra i settori coinvolgendo diversi livelli e ambiti (cultura, urbanistica e qualità urbana, sociale, sviluppo economico, ecc.) e rispettando i tempi lunghi di questi processi, richiedono nuove forme di concessione e affidamento degli immobili che superino formule non più adeguate, reclamano un riconoscimento della funzione pubblica degli spazi anche laddove traggano la propria sostenibilità da attività commerciali, ricercano una piena comprensione del valore generato dai luoghi al di là della redditività economico-finanziaria di un immobile. La risposta a queste sfide passa da un lato da un esercizio costante di flessibilità e da un processo di apprendimento delle istituzioni; dall'altro, da percorsi di *advocacy* promossi dai centri che raccontino e restituiscano efficacemente l'impatto generato sui territori e nei confronti di diversi *stakeholder* a livello culturale e artistico, sociale e relazionale, ambientale. La natura multidimensionale e integrata degli interventi, la molteplicità di obiettivi e ambiti coinvolti, l'eterogeneità e l'ampiezza dei portatori di interesse da considerare rendono l'operazione di valutazione molto complessa, ma al contempo fondamentale per verificare i risultati raggiunti e catturare la complessità degli impatti prodotti (LAMA, 2019). Nuove logiche di valutazione di impatto possono marcare il distinguo tra pratiche "positive" rispetto a processi di privatizzazione di beni pubblici o di gentrificazione e, parallelamente, essere un monito a evitare i rischi che la rigenerazione può portare con sé.

Nuovi centri culturali rigenerati, luoghi della cultura innovativa, spazi culturali indipendenti e ibridi, pratiche di rigenerazione a base culturale, ecc. Sono molte le denominazioni, ciascuna delle quali evidenzia aspetti differenti, che vengono usate per indicare un fenomeno che attraversa l'Italia, dal nord al sud, dalle grandi città alle aree interne, dai centri storici alle periferie urbane di città che contribuiscono a rendere policentriche, isole di normalità trasformativa che disegnano una geografia inedita di pratiche e luoghi che collaborano fra di loro e disegnano arcipelaghi sconosciuti. Una tendenza che è oramai avviata da oltre un decennio, con un po' di ritardo e specificità proprie rispetto a pratiche simili diffuse in tutta Europa. Sebbene siano vissuti e attraversati da migliaia di persone differenti, i nuovi centri culturali rappresentano un universo solo in parte conosciuto, studiato e narrato. Qualcuno potrebbe definirle "pratiche in cerca di una teo-

ria”, ma in realtà questi luoghi creati e immaginati da *practitioner* riflessivi stanno già lavorando per elaborare un proprio percorso di interpretazione e connessione, che però fa fatica ad emergere perché, oltre ad essere in continua trasformazione, è carente anche di dati e studi aggiornati che vengano tradotti concretamente in orientamenti che sappiano guidare le pratiche sul campo o ispirare lo sviluppo di politiche dedicate.

Il presente volume cerca di colmare questa carenza, approfondendo il fenomeno della rigenerazione di spazi a base culturale a partire dall’esperienza del programma *culturability*, uno dei principali bandi nazionali promosso da Fondazione Unipolis – la fondazione d’impresa del Gruppo Unipol e del Gruppo UnipolSai Assicurazioni – per intercettare e sostenere i nuovi luoghi della cultura nati attraverso processi di riattivazione. In particolare, le riflessioni contenute nella pubblicazione partono da due lavori di studio promossi da Unipolis e condotti da organizzazioni e ricercatori esterni per indagare le specificità dei centri, fornendo dati e informazioni interessanti e inediti. Queste indagini rappresentano la base su cui si innestano gli approfondimenti condotti da altri esperti nei campi dell’innovazione culturale, sociale e urbana. Un lavoro a più voci per garantire punti di vista, visioni e prospettive eterogenee in un ambito ancora non pienamente esplorato in termini di letteratura, sebbene oramai oggetto di grande interesse.

Anticipando e sintetizzando i contenuti trattati nelle diverse parti del libro, la prima sezione racconta l’esperienza del bando *culturability* e la sua evoluzione negli anni, così da definire il perimetro di interesse e la base oggetto di studio e indagine in una parte rilevante del volume. Vengono presentate informazioni sulle migliaia di partecipanti alla call negli anni, utili per avere una panoramica generale del fenomeno a livello nazionale. In passato dati legati alle singole edizioni erano già stati forniti a ricercatori e giornalisti per la scrittura di paper e articoli, ma sinora mai pubblicati e analizzati nella loro interezza. La prima parte si conclude con una descrizione dell’ultima edizione biennale di *culturability*, partita nel 2020 e ancora in corso, ideata e progettata anche a partire dagli esiti dei lavori di ricerca presentati.

La seconda sezione include un lavoro di monitoraggio e valutazione dei centri culturali finalisti e vincitori del bando, condotto da Avanzi e Fondazione Fitzcarraldo, e poi integrato e aggiornato internamente da Unipolis grazie all’attivazione di uno stage con il Master U-Rise in Rigenerazione Urbana e Innovazione Sociale dell’Università Iuav di Venezia. A partire da una serie di informazioni quantitative e qualitative su questioni che spaziano dal sistema d’offerta alla governance, passando per la sostenibilità economica e le caratteristiche degli immobili rigenerati, vengono proposte

alcune riflessioni da parte degli stessi autori dello studio e redattori dei capitoli 2 e 3. Seguono i saggi di altri autori che problematizzano gli aspetti toccati, fornendo un'interpretazione originale e contemporanea rispettivamente dei temi della sostenibilità economica, della *publicness* e del concetto di mutualismo, dell'arte e del ruolo degli artisti oggi (capitolo 4).

Infine, la terza parte del libro raccoglie gli esiti del secondo lavoro di studio, anch'esso promosso da Unipolis e condotto da Elena Ostanel, che svolge attività di ricerca presso l'Università Iuav di Venezia, con il supporto di Giacomo Longo, attraverso una sua collaborazione con la cooperativa EST – Educazione Sostenibilità Territorio. L'indagine si concentra sul profilo dell'innovatore sociale e culturale nei processi di rigenerazione urbana dal basso (capitolo 5), le reti di collaborazione attivate dai luoghi rigenerati (capitolo 6), la relazione che essi tessono con le istituzioni pubbliche, con particolare attenzione a come queste ultime modifichino il proprio funzionamento apprendendo dai processi messi in atto dai centri (capitolo 7). Gli esiti della ricerca sono arricchiti da nove schede di caso e completano questa sezione sette saggi di altri autori, che approfondiscono e ampliano le questioni toccate, fornendo spunti e chiavi di lettura. Nello specifico, i primi due contributi esterni del capitolo 5 rileggono rispettivamente questi luoghi come nuove istituzioni culturali, pratiche che non dirottano le istituzioni tradizionali, ma istituiscono diversamente; li interpretano lungo la linea *education/advocacy*, a partire dall'ipotesi che queste pratiche di rigenerazione favoriscano processi di apprendimento sociale e di presa di parola pubblica. I saggi contenuti nel capitolo 6 affrontano, invece, rispettivamente: il concetto di comunità; la costruzione di percorsi di network e alleanze anche in contesti con bassa fiducia; l'esperienza de Lo Stato dei Luoghi, ovvero la prima rete nazionale per la rigenerazione culturale. Infine, nel capitolo 7 due interventi che aprono a prospettive future: il primo con una riflessione sulla differenza tra legalità e legittimità praticata e insegnata da questi spazi, il secondo con una lettura dell'esperienza di *culturability* come politica pubblica.

Un'ultima considerazione in chiusura dell'introduzione. Questo libro è stato pensato prima che ci ritrovassimo in un mondo nuovo, quello generato dall'emergenza Covid-19, ed è stato scritto nel corso della pandemia, con la consapevolezza che i tempi correnti lo rendessero quanto mai attuale e necessario. La chiusura obbligata dei centri culturali ibridi fra il 2020 e il 2021 causata dall'emergenza, prima sanitaria e poi sociale ed economica, ha segnato una dura battuta d'arresto nel loro processo di consolidamento. Molti di essi partivano già da una condizione di fragilità dovuta a modelli di sostenibilità economica ancora alla ricerca di un equilibrio, alle rigidità burocratiche e normative ancora inadatte a riconoscere e so-

stenere questi processi, all'assenza di *policy* dedicate, alla mancanza di finanziamenti continuativi e non precari necessari per sostenere progettualità di valore culturale e sociale. Una fragilità troppo spesso dimenticata e persa in discorsi retorici e celebrativi basati sul registro semplicistico delle *buone pratiche*.

La situazione di difficoltà di questi mesi, condivisa con la quasi totalità delle organizzazioni culturali, è stata ulteriormente acuita nel loro caso dalla scarsità di fondi pubblici destinati a sanare le perdite, dovuta alla difficoltà di inserirsi negli strumenti di sostegno previsti per altre realtà maggiormente tradizionali, oltre che dagli affitti degli immobili in molti casi comunque da pagare. Il rischio concreto è oggi la chiusura di molti di questi spazi con la conseguente perdita del patrimonio di sperimentazione costruito negli anni e delle professionalità coltivate, proprio nel momento in cui essi sembrano essere più necessari, rappresentando una risorsa importante da cui ripartire dopo l'anno di semi-isolamento forzato. Questi centri sono un'infrastruttura culturale e sociale di prossimità già radicata sui territori, capace di prendersi cura a più livelli di un tessuto comunitario smembrato dalla crisi, di riconnettere le persone ai luoghi, di ricucire relazioni di vicinanza e costruire nuova fiducia, cercando di superare la paura e il trauma dopo questi lunghi mesi di separazione forzata. Grazie alla flessibilità, alla capacità di adattamento e alla porosità che li contraddistinguono e hanno saputo mostrare anche nel corso di questo anno, sono *spazi del possibile* dove poter immaginare e costruire un futuro diverso, sono i luoghi dove poterlo fare assieme.

